

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**DOMENICA, 22 MAGGIO 2011***Pagina VIII - Firenze***L'amicizia con la Toscana****Le donne che nutrono****La fattoria indiana**

La battaglia di Vandana "Cibo, terra, clima e semi è da qui che si può ripartire"

Il forum***Shiva spiega cosa sarà Navdanya a Firenze***

Venivo invitata a parlare della biodiversità, poi Martini ebbe l'idea di San Rossore: venne a trovarmi alle 5 del mattino in albergo perché poi partivo

Vorrei riprendere i corsi che facciamo nel mio paese, dove si impara a nutrire senza distruggere il mondo: le donne sono in prima fila per sensibilità

Uno dei nostri contributi sarà mostrare che l'agricoltura organica che facciamo in India produce prodotti di quantità e di qualità migliore

è venuta a trovarci ieri in redazione l'economista indiana Vandana Shiva, laureata in Fisica quantistica in Canada, che da anni si batte nel suo paese e nel resto del mondo per la tutela delle biodiversità in agricoltura e per promuovere sistemi di coltivazione ecosostenibili. All'incontro hanno partecipato Aurelia Bartolini, Silvana Bini, Loretta Bulletti, Cristina Ciocirlan, Niccoletta Filardi, Ilaria Furno, Chiarella Ghini, Judith Kassuba, Marisa Lamalfa, Luca Leoncini, Elena Mazza Niro, Luciano Mario Ventura, Roberto Cattaruzza. Ha curato la parte della traduzione simultanea Lisa Clark.

E' una giornata importante, l'annuncio dell'apertura a Firenze di una nuova sede, la prima in Europa, del suo centro di New Dehli "Navdanya international". L'associazione sceglie questa città per la collaborazione che la lega alla Toscana da molti anni?

«La mia amicizia con la Toscana nasce ancor prima del Social Forum, ero stata invitata qui per un incontro sulla biodiversità dall'assessore all'ambiente, poi nacque l'idea di Claudio Martini di trovare un luogo dove si potessero discutere gli approfondimenti per contrastare la globalizzazione e iniziarono i meeting di San Rossore. Martini venne a trovarmi in albergo alle 5 di mattina perché sapeva che alle 7 avevo l'aereo. Io proposi biodiversità, agricoltura e cibo come temi su cui avevamo più da perdere ma anche più da contribuire con strade alternative. Così si formò una commissione internazionale sul futuro del cibo di cui Martini ed io eravamo co-presidenti e lì mi venne data libertà totale. Chiunque avesse idee creative per contribuire a un cambio di passo su cosa si poteva fare di nuovo in agricoltura fece parte della commissione. E lo poté fare grazie all'Arsia guidata da Maria Grazia Mammuccini, che oggi è qui con me in questo forum: lavoriamo insieme da anni e abbiamo elaborato con la commissione quattro manifesti su cibo, semi, cambiamenti climatici e agricoltura, futuro dei sistemi di conoscenza. Ci riunivamo in via Cavour e già dalla prima volta c'era con noi Carlo Petrini, che suggerì di alzare la scala del nostro agire per essere più incisivi».

Cosa rispose a Carlo Petrini?

«Gli dissi che i sindacati hanno una rappresentanza internazionale, le multinazionali dispongono di un luogo dove esprimere le loro voci ma i contadini del mondo non sapevano dove poter parlare a livello globale tutti insieme. Così nacque l'assemblea dei contadini di Terra Madre».

Anche Navdanya deve far sentire forte la sua voce.

«La cosa straordinaria del lancio della fondazione è collegata al momento in cui ci troviamo, di grande distruzione, principalmente economica. Penso a Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda ma anche ai movimenti di ribellione nel Nord Africa e per far fronte a queste forme di distruzione globali abbiamo bisogno di un modo alternativo di pensare. Nei dieci anni di collaborazione la commissione di Firenze non ha prodotto visioni utopiche ma visioni di una realtà applicabile, realizzabile: dobbiamo invertire il processo in corso nel mondo nel quale i soldi contano più degli esseri umani e della terra stessa, oltre tutto sono in gran parte soldi "inventati" come dimostra il tracollo di Wall Street. Ora i grandi interessi finanziari guardano al cibo, c'è chi corre verso

L'Africa per accaparrarsi terreni, c'è una vera ossessione sui soldi, pensiamo tutti di essere più poveri, i giovani sono senza speranza perché pensano che senza soldi non si possa andare avanti, il terzo mondo rimane con le mani in mano. Invece la bellezza del lancio di Navdanya è che si basa sul rispetto comune, sul lavoro collettivo, su una cultura di solidarietà e cooperazione. La natura oggi viene vista solo come una fonte di materia prima da sfruttare per interessi economici e non come colei che produce capacità creativa. Se invece la proteggessimo ci darebbe di più, invece chi pianifica l'agricoltura e come se facesse guerra alla natura. Si parla di siccità ma il 60 per cento dell'acqua mondiale viene assorbita dall'agricoltura e moltissima serve per lavare via le sostanze chimiche. Se cambiassimo sistema avremmo tanta acqua in più».

Voi fate battaglie su biodiversità e tutela delle coltivazioni tipiche. Ma il mondo sembra andare da un'altra parte, l'Europa ha scelto gli Ogm, e anche gli Stati Uniti, tutto è intensivo, coltivazioni e allevamenti destinati alla grande industria del cibo. Siete riusciti a conquistare parte dell'opinione pubblica mondiale ma le vostre teorie sono vissute con scetticismo e diffidenza dalla maggioranza delle persone. E' faticoso contrastare i poteri politici ed economici delle multinazionali?

«Non è difficile portare avanti questi dibattiti, invece, perché dire la verità non affatica. Il termine intensivo può voler dire molte cose. Per esempio c'è un'intensità di tossine che vengono usate e sappiamo che il 70 per cento delle api sono state uccise da pesticidi. Ci sono forme intensive nell'uso dell'acqua, mentre noi vogliamo un'agricoltura ecologicamente intensiva, saranno i processi ecologici stessi a mettersi al lavoro per bilanciare tutto ciò che è necessario, saranno le sostanze naturali che lo faranno da sole. Come si fa ad affrontare grande industria? La prima tattica è la verità, è vero che la Commissione europea ha votato a favore degli Ogm ma la maggior parte degli Stati membri sono contrari e anche l'opinione pubblica. In India siamo riusciti a mettere al bando la melanzana Ogm bt della Monsanto grazie a una mobilitazione pubblica. Il primo ministro del Bhutan mi ha invitato per chiedermi come creare un'agricoltura al 100 per cento biologica, perché loro invece di calcolare il Pil misurano il grado di felicità della popolazione come indice di benessere e hanno capito che la bioagricoltura aumenta la felicità del popolo. Cosa possiamo fare? Dare un contributo scientifico e continuare a dire la verità: a ottobre uscirà nostro rapporto dei cittadini del mondo sugli Ogm che coprirà tutti i continenti e poi mostreremo nelle nostre fattorie che l'agricoltura ecologica produce più cibo e cibo migliore».

Programmi dell'associazione in Toscana?

«Il 1° giugno organizzeremo una cena di sostegno per la raccolta di fondi. Vorrei poter riprendere a Firenze il modello dei corsi che teniamo in India, dove le persone vengono per imparare delle tecniche e a studiare come dare da mangiare al mondo senza distruggere la terra. Credo che su questi temi le donne in particolare siano in prima fila per sensibilità». Interviene Maria Grazia Mammuccini: «L'associazione si basa sul volontariato e sull'autofinanziamento, abbiamo già avuto sostegno dall'Associazione italiana agricoltura biologica, dall'Associazione italiana agricoltura biodinamica, da Legambiente e da Wwf».

Cosa pensa dell'agricoltura italiana?

«Sono un po' delusa, avevate un modello unico in Europa ma non lo avete promosso. Negli ultimi anni l'orgoglio è diminuito».

In Italia si voterà un referendum sull'acqua. Cosa ne pensa?

«Non posso che congratularmi per il modo in cui i cittadini hanno raccolto le firme per far sì che questo referendum si realizzi, è veramente una politica dal basso, io sono stata presente a moltissimi eventi della campagna per la raccolta delle firme e naturalmente sono felicissima. Però devo dire che l'acqua è un bene comune troppo vitale per essere lasciato nelle mani degli interessi privati, in India abbiamo impedito certi processi di privatizzazione dell'acqua a Dehli ed è un mito, una leggenda non vera che le aziende private investano nel sistema dell'acqua pubblica. Loro non investono mai i loro soldi se devono riparare condutture o rinnovare impianti, queste cose si fanno sempre con i soldi dell'utente finale, con i nostri soldi e alla fine con la privatizzazione i costi salgono moltissimo. E il problema ancora più grave è che la privatizzazione del servizio elimina qualsiasi incitamento a conservare l'acqua, nessuno penserà più a come mantenere in vita un fiume o un ruscello o a proteggere una falda acquifera, questo lo si fa solo se l'acqua è considerata un bene comune e c'è interesse della comunità a preservarlo. Inoltre la privatizzazione di un bene come l'acqua accredita l'idea che l'acqua sia una merce. Invece l'acqua è vita.

(testo raccolto da Mara Amorevoli, Fulvio Paloscia, Simona Poli e Gaia Rau)